



POVERTÀ, UN DISCORSO DI FRATELLANZA

A proposito dell'aiuto ai poveri



di
DANI NORIS

È

davvero una questione molto delicata. È certamente vero che alcune persone devono vivere facendo delle rinunce importanti perché quello che guadagnano o ricevono (AVS, AI, PC, assistenza, assegni integrativi) coprono i bisogni primari e poco più. E basta che una persona fumi e questi bisogni non sono più coperti.

Quello che mi interroga sempre è il fatto che per queste persone si pensino di solito delle risposte di dettaglio. Il volontariato di sostegno si limita generalmente a fornire abiti e cibo. Una risposta che gratifica i donatori che faticano a sopportare il pensiero di persone che non hanno abbastanza, e che forse consola anche chi riceve questi aiuti, anche se non credo che possano sentirsi appagati ma probabilmente ancora più bisognosi. Ci sono comunità che scelgono la povertà come regola di vita. E dentro questa povertà, questo modo sobrio di vivere, si sentono liberi. I poveri di

cui stiamo parlando non hanno scelto, subiscono una situazione che non vogliono. Cosa fa sì che la povertà per qualcuno sia libertà e per altri condanna?

Se qualcuno vive inserito in un contesto che lo accoglie, condivide nel quotidiano valori come l'amicizia, il sostegno reciproco, è aiutato a scoprire i suoi punti di forza e a vedere il bello che ci circonda; se è sostenuto nel momento della prova, se si sente cittadino a pieno titolo, credo possa vivere la sua situazione finanziaria precaria in modo completamente diverso. Quindi è un discorso di fratellanza,

un elemento che anche l'enciclica *Caritas in Veritate* riconosce come elemento essenziale di una buona economia. Ma diventare fratello o compagno di viaggio, far entrare nella nostra vita o nel cerchio delle nostre amicizie questi "poveri" è molto più difficile, chiede un coinvolgimento che ci costa, che può stravolgere i nostri progetti, presuppone il senso profondo di appartenenza ad una comunità in cui i poveri sono soggetti del loro riscatto, protagonisti della loro liberazione, fautori di una economia che contribuiscono a generare e non ai margini di un sistema che nella pro-

pria ricchezza tollera l'esclusione. Siccome per persone fondamentalmente buone e generose è insopportabile non fare niente, ci si butta in questo tipo di aiuto, che non è la risposta al vero bisogno. Ci si convince che siamo di fronte ad una necessità urgente e si risponde ad essa. Il conflitto sembra riguardare allora le statistiche, la soglia di povertà, il numero di poveri veramente indigenti, mentre si tratta di educarci ad un pensiero che abbia realmente al centro la persona, con le sue necessità, le sue risorse e anche la libertà di rifiutare un aiuto, per quanto saggio sia. ■

Se una persona in situazione finanziaria critica condividesse nel quotidiano valori come l'amicizia, il sostegno reciproco, la fratellanza, scoprirebbe i suoi punti di forza, vivendo la sua povertà in modo completamente diverso